

Le prime conclusioni della squadra politica della questura

Torino: 2 arresti nell'inchiesta sulla tragica morte di Crescenzo

Altre tre persone sono ricercate - Sedici denunciati - Per gli inquirenti i due appartengono a «Lotta continua» - Ristagnano le indagini sull'attentato a Camaioni

Dalla nostra redazione

TORINO — La questura si è mossa: due giovani arrestati, altri tre ricercati, 16 denunciati a piede libero. Queste le prime conclusioni delle indagini compiute dagli uomini della squadra politica per i fatti dell'otto ottobre che causarono la morte del giovane Roberto Crescenzo. Come si ricorderà quel giorno gruppi dell'ultra-sinistra organizzarono un corteo per protestare contro l'uccisione, avvenuta il giorno prima a Roma, del giovane di «Lotta continua» Walter Rossi. Erano stati incidenti davanti alla sede del MSI e della Cisl, più tardi, manifestazione pacifica conclusa, un commando di giovani mascherati fece irruzione all'interno del bar «Angelo Azzurro» che venne dato alle fiamme: nel rogo rimase intrappolato Roberto Crescenzo.

Alle 20 di ieri il magistrato che conduce l'inchiesta per i fatti dell'«Angelo Azzurro», ha convalidato l'arresto di Stefano Della Casa e Giovanni Sautini, fermati la mattina di martedì dagli agenti della «polizia».

Sul fatto l'avvocato Bianca Guidetti Serra, che ha assunto la difesa dei due giovani, ha tenuto a dichiarare che «i reati di cui vengono accusati i miei assistiti si riferiscono esclusivamente a quanto avvenuto davanti alla sede del MSI e non all'assalto al bar in cui è rimasto bruciato vivo Roberto Crescenzo».

«Cose di poco conto», è sempre la voce della questura. Le accuse ora sono: adunata sediziosa (per il corteo non autorizzato), fabbricazione, detenzione e porto di ordigni esplosivi, resistenza a pubblico ufficiale e concorso morale con altri, nell'assalto ad un camion dei pompieri e nell'incendio al bar «Angelo Azzurro».

«Fiorello» ha precisato che non è possibile affermare che i due siano stati gli autori materiali dell'incendio. «Ma per la legge — ha vo-

luto spiegare — non deve rispondere solo chi ha lanciato materialmente le bombe». Altre tre persone, accusate degli stessi reati sono sparite dalla circolazione.

Sedici sono invece i giovani denunciati a piede libero per adunata sediziosa, concorso in porto di esplosivo e in danneggiamenti. Sono tutti studenti: dai diciotto ai trenta anni. Alcuni di loro erano stati già fermati per gli incidenti avvenuti a Torino il 30 novembre scorso quando, durante un corteo, fu-

no prese d'assalto le sedi di «Comunione e liberazione» e di un'associazione di dirigenti Fiat ed alcuni negozi.

Nessuna novità di rilievo si è invece avuta riguardo al ferimento del dirigente della Fiat, Rinaldo Camaioni, avvenuto martedì e rivendicato anche oggi dalle Brigate Rosse.

Sulla paternità dell'attentato oramai nessun dubbio. Dopo la telefonata vaba, fatta subito dopo l'attentato, all'ANSA, oggi un nuovo messaggio, stavolta scritto, è stato fatto pervenire alla stessa agenzia.

È chiarissimo, solita stella a cinque punte, solita sigla «Brigate Rosse» e tutta la logica criminale che le ha scatenate, stavolta contro Camaioni definito «servo della Fiat, responsabile delle relazioni sindacali delle carozzerie» accusato di «comportarsi in maniera paternalistica in modo da attuare una politica di divisione fra gli operai», di aver «assimilato la linea della banda confindustriale» etc. etc.

Le condizioni del ferito permangono stazionarie. Nel corso dell'operazione a cui è stato sottoposto e durata oltre cinque ore, gli è stato praticato il ferimento del femore della gamba destra, completamente spappolato dalle pallottole. Da alcuni testimoni è stata avanzata l'ipotesi che uno degli assalitori possa essere rimasto ferito, forse per il rimbalzo di una delle pallottole dirette contro Camaioni.

Alcune persone lo avrebbero infatti visto premersi una mano sullo stomaco, fare una smorfia di dolore e poi dirigersi barcollando verso l'auto usata per la fuga. Altri affermano invece che uno dei brigatisti sia caduto mentre stava scappando e si sia così provocato qualche escoriazione che ne avrebbe frenato il corso.

Menzogna consapevole

Sotto il titolo «Grave offensiva politesca a Torino», Lotta continua di ieri parla dei feriti e delle perquisizioni operate per far luce sul «cattolico nero» di Torino culminato nel tragico rogo del bar «Angelo Azzurro».

Sulla consistenza della operazione di polizia lasciamo giudici la magistratura. Sul modo rozzo di metter le mani avanti di «Lotta continua», spendiamo qualche parola. «La monotona e nello stesso tempo ossessiva richiesta della federazione torinese del PCI di colpire qualcuno e cacciare scrive il giornale — dando i suoi primi frutti». «L'PCI, torinese e non, facendosi portavoce di una esigenza che è della classe operaia, dei lavoratori come di tutti i cittadini onesti, ha

chiesto e chiede agli organi dello Stato che i terroristi — e non altri — vengano individuati e colpiti. Questa la richiesta precisa e reiterata ogni volta che questi nemici della convulsa civile compiono i loro crimini. Ancora ieri si è fatto l'elenco: solo a Torino sono 34 gli episodi terroristici degli ultimi mesi».

Nient'altro che una consapevole menzogna, dunque, quella di «Lotta continua», che si ostina a ripetere e a sottrarsi alle domande che da tempo noi andiamo ponendo, di pronunciare una condanna politica del «partito armato» e dei suoi atti. Una domanda che scotta a «Lotta continua», anche perché ogni giorno che passa cresce il numero dei giovani che gliela rivolgono.

Messaggio telefonico delle «brigate rosse»

MILANO — Le Brigate rosse sono tornate a farsi vive con una telefonata comunicata ad un avvocato milanese. Giuseppe Poppetti difensore di personaggi legati alla mafia. La telefonata è stata presa dalla figlia del legale. Una voce maschile ha detto che «chi ritiene il partito combattente completamente debellato ha sbagliato». Dopo una «analisi» nella quale si ripetono i soliti concetti di «marginalità critica», «disperati tentativi della borghesia» contro «la vittoria proletaria», lo sconosciuto ha concluso: «Le Brigate rosse comunicano di aver realizzato una salda unità di intenti con i compagni del Nap, nelle Unitari combattenti del Pci, e della sinistra per il comunismo». Il comunicato sarebbe firmato Renato Curcio, Paolo Maurizio Ferrarri, Alberto Franceschini, Renato Ognibene.

Giancarlo Perciaccante

A Roma basi per i crimini i covi neri sempre tollerati

L'ultima in ordine di tempo: un compagno invalido «catturato» e sfregiato - Arrestato Roberto Corbiletto, un picchiatore che avrebbe ospitato anche l'ex deputato fascista Saccucci - Mesi di tensione per «avere il morto»

Dalla nostra redazione

ROMA — Un covo di «Avanguardia nazionale» è stato scoperto dall'ufficio politico della questura, in via Panico 27, al rione Ponte. Un noto squadrista, Roberto Corbiletto, già denunciato per ricostituzione del disolto partito fascista, è stato sorpreso nel sonno e catturato. Nell'appartamento — che secondo la polizia avrebbe in passato ospitato Saccucci e Delle Chiaie — è stato trovato un carteggio definito «interessante» dai funzionari di S. Vitale, un revolver «44 magnum» completo di 30 pallottole, una baionetta con incisa la svastica, due pugnali e una scatola di proiettili calibro 6,35. Solo poche ore prima, in un'altra zona della città, al Nomentano, un nostro compagno Giuseppe Faella, 43 anni, invalido civile, era stato vittima di una ignobile aggressione squadristica.



ROMA — Il neofascista Corbiletto arrestato nel covo di Avanguardia nazionale in via Panico

vegliato da alcuni giorni, come è stato possibile che costui sia riuscito ad allontanarsi indisturbato? Sono domande che attendono una risposta e questa risposta può venire soltanto da una effettiva volontà di «rompere» con la tolleranza del passato, con gli inammissibili atteggiamenti di riguardo (e a questo discorso sono interessati anche certi settori

della magistratura romana) adottati troppo spesso nei confronti degli squadristi missini. E per chi non avesse chiaro fino in fondo cosa si agita dietro alcune scrivanie della procura romana, è giunta ieri, un'altra voce che — qualora confermata — getterebbe nuove ombre su certi comportamenti. Sembra infatti che con uno sconcertante provvedimento la Procura

della Repubblica abbia tolto dalle mani del sostituto Marone per affidarla al giudice Infelisi. Indagine sui 40 missini accusati di ricostituzione del partito fascista.

Quindici giorni di violenze, abbiamo detto, due settimane punteggiate di assalti armati e di aggressioni che l'agghiacciante esecuzione di Walter Rossi non deve far passare in secondo piano. A ripercorrere la cronaca di questi giorni, a guardare a ritroso il terribile accanimento di ferimenti, aggressioni, minacce prende forma il disegno eversivo dei missini, la fredda e feroce ricerca del «morto»: la sparatoria all'EUR il 27 settembre con il ferimento di Paola Carvignani, il giorno dopo l'irruzione vandalica in un circolo di Monteverde, il 29 il ferimento di un'altra ragazza al Trionfale, e quindi, il 30, la criminale esecuzione di Walter Rossi per opera di un killer missino della sezione Balduino, e poi ancora gli assalti alle sedi del PCI (in particolare alla sezione Italia) e dei partiti democratici: il 3 ottobre le rivolterate alla operaia dell'Autovox Elena D'Agostini, fino al vile agguato di martedì contro il compagno Faella.

Nella capitale, gravissime sono le responsabilità del Movimento sociale per il dilagare della violenza squadristica. Il partito neofascista, da sempre, ha visto prevalere a Roma la sua «ala dura» e l'uscita della corrente di «Democrazia nazionale», con la conseguente ricicatura della posizioni di Almirante e Rauti, non ha fatto altro che accentuare le caratteristiche violente.

Del resto, si tratta di un programma non nuovo, che già nel febbraio scorso ha innescato la miccia della provocazione (con il ferimento dello studente Bellachioma, all'università) esplosa poi nei gravi incidenti romani. In quella occasione, bande armate di autonomi «svolservolo» per un lungo periodo il centro della città. Decine di poliziotti e di giovani rimase-

ro feriti. Un allievo sottufficiale della scuola di Nettuno, Estimio Passamonti, in prima fila nell'opera di democratizzazione del corpo di polizia, aderente al sindacato di PS, cadde ucciso a due passi dall'ateneo.

Nessuno ha mai smentito le parole del presidente del FUAN-Caravella (l'organizzazione universitaria missina) secondo cui a far manforte al partito della D 38, durante gli attacchi armati alle istituzioni, «erano gli squadristi fascisti. «Quello che è avvenuto — disse Ciacciola — è figlio illegittimo della nostra idea, ma pur sempre figlio. E' nostro il merito di aver innescato avvenimenti che senza alcun dubbio hanno un profondo significato positivo: l'attacco frontale al PCI, a Lama, alla CGIL».

Poi, con l'accentuarsi della tensione, i fascisti hanno selezionato i loro obiettivi, colpendo con minore intensità, ma con l'accuratezza e la freddezza di crimi-

nalisti, di professionisti dell'eversione. Così il 23 marzo fu sfregiata, per la seconda volta in poche settimane, una compagna della FGCI di Laurentino, Lucia Carnevale. Il 29 ci fu il raid a Borgo, a colpi di mitra contro negozi e passanti. Il 16 maggio fu incendiata l'abitazione di una insegnante della CGIL, Carmina Cupo Maccarini, lo stesso giorno due fascisti spararono in pieno giorno a piazzale Clodio contro un giovane e il 23 maggio fu ferito a martellate un giovane democratico alla Balduino; il primo agosto, una donna incinta di sette mesi fu picchiata vicino agli stadi della festa dell'Unità, di Colle Oppio.

E nei giorni scorsi si è arrivati alla «fase nuova». La ricerca accanita del morto, cominciata con la pistoletata contro le due ragazze all'EUR e conclusasi al Trionfale con l'uccisione di Walter Rossi. Poi, l'agguato a rivolterate a Patrizia D'Agostini e solo l'altro giorno lo sfregio a Giuseppe Faella.

Guido Dell'Aquila

A Genova conflitto a fuoco lungo la tangenziale est

Sparano alla scorta e liberano un detenuto: gravi 2 carabinieri

Ferito anche l'autista della vettura che stava trasportando il bandito Cesare Chiti al carcere di Trani - L'assalto è cominciato dopo un tamponamento

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un «commando» armato, composto di 4 persone, ha assalito ieri sera un'auto civile con cui un detenuto, Cesare Chiti, veniva trasportato da Genova a Trani (Bari). Sono stati feriti gravemente due carabinieri della scorta e l'autista della vettura.



GENOVA — La Peugeot 504 (a destra) che trasportava il detenuto

L'agguato si è verificato alle 21,15, quando l'auto dell'impresa civile di trasporti carcerari di Genova «Peugeot 504», condotta da Maggiorino Tardito, con a bordo, in traduzione al carcere di Trani, il detenuto Cesare Chiti, 25 anni, uno dei capi della famigerata «banda Rossi», in carcere per alcune rapine, abilitato a Genova, in via Cairoli 9A4, e la scorta composta dal brigadiere Ruggero Volpi, con i carabinieri Rocco Barbetta e Nicola Aloia, si apprestava a immettersi sull'autostrada.

All'ospedale di San Martino, dove sono stati ricoverati i feriti, si è recato in serata il sindaco Fulvio Cerofolini.

Cesare Chiti era arrivato al carcere di Genova da pochi giorni. Era stato arrestato nello scorso novembre insieme a diversi componenti della pericolosa banda di rapinatori che faceva capo all'ancora latitante Mario Umbro Rossi e quindi trasferito a Trani da dove, appunto, era stato portato a Genova nei

giorni scorsi, per un processo. Ieri sera avrebbe dovuto essere riportato al carcere di Trani, ma evidentemente la voce è trapelata in tempo utile per consentire ai suoi complici di compiere il clamoroso assalto all'auto dei carabinieri.

Sul lavoro della commissione della Camera

Critiche del PRI sulla riforma sanitaria

ROMA — Con una lunga nota la direzione del Partito repubblicano italiano muove alcune osservazioni al lavoro in corso della commissione sanità della Camera dei deputati sulla riforma sanitaria, di cui però il PRI riafferma «l'esigenza di una sollecita attuazione». Ribadendo precedenti posizioni il PRI sottolinea «che non appare delineato con la dovuta precisione il profilo istituzionale del Servizio sanitario nazionale nelle sue caratteristiche di organo democratico ed efficiente, governabile in concreto, controllabile, specie dal punto di vista della spesa»; in particolare secondo il PRI non sarebbe risolto il problema di ruolo del comprensorio e si assisterebbe ad una mancata definizione dei compiti e funzioni attri-

buiti alle unità sanitarie locali, che «potrebbero configurare — dice la nota — una sorta di «comunità» locale, capace di sostituirsi ai comuni in materia sanitaria».

Quest'ultima preoccupazione del PRI poggia su una plateale imprecisione: è infatti assai chiara la norma, già approvata dal comitato ristretto, relativa al carattere istituzionale dell'unità sanitaria come strumento erogatore di servizi.

compriamo

la Philco compra il vostro vecchio televisore e vi dà un TV COLOR eccezionale e fra 10 anni, se volete, la Philco ve lo ricompra

Rivolgetevi ai rivenditori Philco: al posto del vostro vecchio televisore potrete avere un Philco a colori, o se preferite un Philco in bianco e nero, di cui non vi libererete facilmente. Se comunque tra dieci anni o più, starete ancora aspettando inutilmente che il vostro Philco si guasti, non prendetela: possiamo ricomprarvelo noi.

Non è per caso che un Philco funziona sempre: ogni televisore Philco, prima di uscire dai nostri stabilimenti, è sottoposto a 24 ore consecutive di prove tecniche per raggiungere la massima affidabilità ed il più alto livello tecnologico possibile.

Solo così infatti la più nascosta debolezza, il più piccolo difetto, possono essere individuati. Sono queste 24 ore che spiegano i tanti anni in casa vostra.

I nostri rivenditori vi aspettano: l'operazione è valida fino al 31 dicembre

PHILCO funziona sempre